Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 76 (2019)

Heft: 1

Artikel: Spuria Hesiodea neglecta

Autor: Vecchiato, Stefano

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-846867

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Spuria Hesiodea neglecta

Stefano Vecchiato, Pisa

Abstract: This paper analyses two Hesiodic fragments ignored by editors of Hesiod. The first fragment is a hexameter, cited under Hesiod's name, which is preserved in a gloss from the *Etymologicum Genuinum* A. It is not a new 'Hesiodic' fragment, as Dalila Curiazi supposed, but rather a quotation of Dionysius Perigetes (*Descr. orb.* 537) and a new indirect *testimonium* of his poem. The second is a gloss from the *Etymologicum Gudianum* and provides a hitherto overlooked one-word Hesiodic fragment: through metrical evidence I show that it is spurious, and cautiously suggest that it ought to be attributed instead to the shadowy tragic poet Isidorus.
Keywords: Hesiod, Dionysius Periegetes, Greek Lexicography, Textual Criticism, Fragmentary Poetry, Critical Editions

I.

Nel 1978 Dalila Curiazi[1] pubblicava quello che lei riteneva essere un nuovo frammento pseudo-esiodeo della consistenza di un singolo verso, preservato in un'inedita glossa del codice **A** (= Vat. gr. 1818) dell'*Etymologicum Genuinum*[2]. Il frammento non era stato incluso nell'epocale edizione dei *Fragmenta Hesiodea* ad opera di Reinhold Merkelbach e Martin L. West (datata 1967), né verrà ripreso nei suoi aggiornamenti o nella recente Loeb di Glenn W. Most[3]; la questione inoltre non è stata più presa in considerazione, e merita un nuovo esame. Il testo è il seguente:

> EGen **AB** *s.v.* ἱμερτῆς· Λέσβου τ' εὐρυχόροιο καὶ ἱμερτῆς Τενέδοιο· Ἡσίοδος ἐν διηγήσει.
>
> εὐρυχώροιο **AB** | Ἡσίοδος ἐν διηγήσει om. **B**

---

* Sono molto grato ad Enrico Magnelli, e ai Proff. Ettore Cingano (Venezia) e Glenn Most (Pisa), per aver letto e discusso con me questo articolo o parti di esso, così come agli anonimi revisori per avermi evitato non poche imprecisioni.

1 D. Curiazi, *[Hes.] fragm. novum*, «Museum Criticum» 13/14 (1978/79) 35–37.

2 L'esametro era già noto dall'altro ms. dell'EGen, **B** (= Laur. S. Marci 304), che però ometteva l'indicazione della paternità (cfr. l'apparato subito sotto): vd. E. Miller, *Mélanges de Littérature Grecque* (Paris 1868) 168.

3 Cfr. rispettivamente R. Merkelbach/M.L. West, *Fragmenta Hesiodea* (Oxford 1967); *iid.*, *Fragmenta Selecta*, in F. Solmsen, *Hesiodi Theogonia Opera et Dies Scutum* (Oxonii 1970, ²1983, ³1990); G.W. Most, *Hesiod. The Shield, Catalogue of Women, Other Fragments*, Cambridge, Mass./London 2007 (che tuttavia non ha una sezione dedicata agli *spuria*).

La Curiazi sosteneva che l'esametro provenisse da una composizione epico-storica (la definisce, seppur cautamente, «un vero e proprio "ciclo assiro" o "assiro-troiano"»[4]) di scuola esiodea sulla presa di Ninive; per tale affermazione si fondava sulla rivalutazione dell'attendibilità di una – apparentemente – parallela testimonianza, collocata da Merkelbach e West tra gli *spuria* esiodei, e da Most tra i dubia, ossia Aristot. *Hist. An.* 601a,31ss. = Hes. fr. 364 M.–W. = 303 M.: τὰ μὲν οὖν γαμψώνυχα (...) ἄποτα πάμπαν ἔστιν. ἀλλ' Ἡσίοδος (Ἡρόδοτος Da [= Vat. gr. 262]) ἠγνόει τοῦτο· πεποίηκε γὰρ τὸν τῆς μαντείας πρόεδρον ἀετὸν ἐν τῇι διηγήσει τῇι περὶ τὴν πολιορκίαν τὴν Νίνου πίνοντα. Se si accetta la tesi della Curiazi, avremmo un finora ignorato frammento pseudo-esiodeo, e al contempo un 'nuovo' titolo di una composizione che circolava sotto il nome di Esiodo, ossia Διήγησις. Infatti, la formulazione ἐν διηγήσει in EGen A, come osserva giustamente la Curazi, non può significare genericamente "in una narrazione", in quanto la parola διήγησις non è mai applicata in contesti eruditi ai racconti poetici, ma sempre alle narrazioni prosastiche; la logica implicazione è che essa dovrà fare riferimento ad un titolo vero e proprio, anche considerando l'*usus* frequente, dispiegato nell'EGen, dell'espressione 'Autore + (eventuale) ἐν + titolo dell'opera al dativo'[5].

A prescindere dalla testimonianza aristotelica, per un'equilibrata valutazione ed interpretazione della quale – e delle numerose proposte di emendazione del tràdito Ἡσίοδος, che in alcun modo (ossia né l'Esiodo 'genuino' né lo pseudo-Esiodo) può essere ritenuto l'*auctor* di un poema su Ninive – rimando al fondamentale articolo di George L. Huxley[6], mi preme far notare che l'intera tesi della Curiazi si basa sull'assunzione che il testo di EGen A relativo alla paternità dell'esametro ad Esiodo sia sano. Molto probabilmente non lo è. Infatti, il verso citato come esiodeo equivale in realtà al v. 537 della *Descriptio orbis* di Dionigi Periegeta[7]:

4 Curiazi, *op. cit.* (n. 1) 36.

5 Cfr. Curiazi, *op. cit.* (n. 1) 36s. e nn. 9–10.

6 G.L. Huxley, *A Fragment of the Ἀσσύριοι λόγοι of Herodotus*, «GRBS» 6 (1965) 207–212. Lo studioso argomenta, a parer mio in modo convincente, che nel passo aristotelico cit. *supra* vada accolta la lezione Ἡρόδοτος del codice Vaticano, e che, di conseguenza, Aristotele preservi un frammento dei perduti *logoi* assiri a più riprese promessi dallo Storico (cfr. Herod. 1,106,2; 184) ma non pervenutici (preciso sommario di questa *vexata quaestio* con rassegna bibliografica in D. Asheri, *A Commentary on Herodotus Book I*, in D. Asheri/A. Lloyd/A. Corcella, *A Commentary on Herodotus Books I–IV*, ed. by O. Murray and A. Moreno, Oxford 2007, 203s.). La Curiazi, *op. cit.* (n. 1) 35 n. 4, cita il contributo di Huxley, ma lo male interpreta, affermando che lo studioso «identifica la διήγησις menzionata da Aristotele con l'*Ornithomanteia* [attribuita ad Esiodo]»; la proposta in realtà è di Th. Bergk (cfr. Huxley, *op. cit.*, 207), mentre Huxley rifiutava correttamente, e in maniera decisa, la lezione Ἡσίοδος e la sua paternità del frammento.

7 Cfr. già M.L. West, *Notes on Dionysius Periegetes*, «CQ» 42 (1992) 568 n. 2, che tuttavia non approfondiva la questione – probabilmente perché citava solo da EGen **B**, dove il nome di Esiodo è omesso, cfr. *supra*, n. 2.

... ἔνθα δὲ Καῦνος
καὶ Σάμος ἱμερόεσσα, Πελασγίδος ἔδρανον Ἥρης,
535 καὶ Χίος ἠλιβάτοιο Πελινναίου ὑπὸ πέζαν.
κεῖθεν δ' Αἰολίδων ἀναφαίνεται οὔρεα νήσων,
Λέσβου τ' εὐρυχόροιο καὶ ἱμερτῆς Τενέδοιο.[8]

Nel testo di EGen A andrà quindi più plausibilmente emendato, o meglio, com'è metodologicamente più corretto negli Etimologici, segnalato a testo e riportato in apparato, Ἡσίοδος ἐν διηγήσει in Διονύσιος ἐν Περιηγήσει[9]. Dionigi è citato spesso negli *Etymologica* bizantini: stando alla recente ed accurata analisi compiuta da Isabelle O. Tsavari (la studiosa che ha effettuato l'indagine più completa sulle vicende della trasmissione del poema di Dionigi), Dionigi viene citato 12 volte nell'EGen, e 17 volte nell'*Etymologicum Magnum*[10].

8 Per un commento a questi versi, relativi ad un elenco e descrizione delle isole ioniche ed eoliche, vd. adesso J.L. Lightfoot, *Dionysius Periegetes. Description of the Known World. With Introduction, Text, Translation, and Commentary* (Oxford 2014) 384s. L'unica variante degna di nota del verso come citato da EGen **AB** (cfr. l'apparato *supra*) è l'ametrica banalizzazione εὐρυχώροιο *pro* εὐρυχόροιο: errore che EGen condivide in realtà con la maggior parte dei mss. della tradizione del poema di Dionigi, cfr. Isabelle O. Tsavari, *Διονυσίου Ἀλεξανδρέως Οἰκουμένης Περιήγησις. Κριτικὴ ἔκδοση* (Ἰωάννινα 1990) 73 in app. *ad loc.*, e qui sotto, n. 10.

9 Tale formulazione è molto frequente: cfr. *e.g.* Steph. Byz. β 51 Billerbeck: Βαστάρναι· ἔθνος ὑπὲρ τὸν Ἴστρον οἰκοῦν. Διονύσιος ἐν Περιηγήσει (laud. vv. 303sq.); ν 38 Billerbeck: Νευροί· ἔθνος τῆς Σαρματίας. Διονύσιος ἐν Περιηγήσει (cfr. v. 310). καὶ Νευρίς ἡ χώρα. λέγονται καὶ Νευρῖται; EGen α 536 Lasserre–Livadaras: Ἄλπιος· Ἄλπιον, ὄρος μέγα τῆς Εὐρώπης, ἀφ' οὗ ῥεῖ ὁ Ἴστρος, καὶ ἄλλο δυτικώτερον, ἀφ' οὗ ῥεῖ ὁ Ῥῆνος ποταμός. † Ἄλπιος δὲ λέγεται ἀπό τινος Ἄλπιδος ὑπὸ τοὺς τόπους ἀνηιρημένου. ἢ παρὰ τὸ ἄλτον, ὅ ἐστιν ὑψηλόν, Ἄλτις κεκλῆσθαι· Διονύσιος ἐν Περιηγήσει, οἷον (laud. v. 295), etc. Per quanto riguarda la genesi della corruttela, se περιηγήσει > διηγήσει può essere dovuto ad un errato scioglimento di un compendio della preposizione, Διονύσιος > Ἡσίοδος può essere spiegato come inconscia assimilazione del copista a quanto precede; nel lemma dell'EGen **AB** che immediatamente precede il nostro (*s.v.* ἵμερος, cfr. Miller, *op. cit.* n. 2, 168) è presente infatti una citazione esiodea (*Th.* 201) introdotta dall'espressione Ἡσίοδος ἐν Θεογονίαι. Il nome di Esiodo può aver continuato ad aleggiare nella mente del copista. In alternativa, come mi suggerisce il Prof. Glenn Most, si può ipotizzare il seguente processo: (1) **Διο**νύσιος ἐν περι**ηγήσει** > διηγήσει per *saut du même au même* da iota a iota; (2) διηγήσει > Ἡσίοδος ἐν διηγήσει per volontario supplemento di un copista sulla base dell'occorrenza del nome di Esiodo nella glossa precedente. Da notare che questo è il terzo caso in cui gli Etimologici attribuiscono ad Esiodo un verso di Dionigi il Periegeta: (1) EGen. β 137 Lasserre–Livadaras: Βλεμύων· τοὺς καταρράκτας φησὶ τοὺς περὶ τὴν Συήνην † Ἡσίοδος ἐν † διηγήσει (Dion. Per. *Descr. orb.* 220, assente dagli *spuria* esiodei)· "τῆς πάρος αἰθαλέων Βλεμύων ἀνέχουσι κολῶναι"; (2) EGen. β 287 Lasserre–Livadaras: Βύβλος· πόλις Φοινίκης ἀρχαιοτάτη. (...) † ἐν Ἀσπίδι Ἡσίοδος†, οἷον (Hes. fr. sp. 405 M.–W. = Dion. Per. *Descr. orb.* 912) "Βύβλον τ' ἀγχίαλον καὶ Σιδῶν' ἀνθεμόεσσαν". A prescindere dall'eventuale origine 'meccanica' dell'errore nel caso presente, del tutto plausibile mi sembra l'osservazione più generale di Merkelbach/West (1967, *op. cit.* n. 3), 189 *ad* fr. 405: «error fort. ex eo ortus est, quod Dionysius saepe in iisdem libris atque Hesiodus traditur».

10 Cfr. Isabelle O. Tsavari, *Histoire du Texte de la* Description de la Terre *de Denys le Périégète* (Ioannina 1990) 57s.; 65s. La Tsavari ritiene (pp. 211–7) che Ω^2 (perduto apografo del prearchetipo **Ω** conservato ad Alessandria), capostipite della cosiddetta recensione costantinopolitana, sia stato utilizzato dal compilatore dell'EGen. Per la fortuna del poema di Dionigi in età bizantina cfr. Tsa-

La Tsavari tuttavia – come pure gli studiosi precedenti – ignora e non discute il caso presente, sia nel volume sulla storia della tradizione del testo di Dionigi[11], sia nell'*apparatus testimoniorum ad loc.* della sua edizione critica[12].

L'esametro preservato da EGen AB *s.v.* ἰμερτῆς sarà pertanto da considerare non un negletto frammento esiodeo, bensì un'ulteriore e sinora 'occulta' testimonianza della tradizione indiretta del testo della *Descriptio orbis* di Dionigi il Periegeta, ennesima prova della fortuna del poemetto negli Etimologici bizantini.

II.

Et. Gud. s.v. ἀφωσιωμένος (I 248,11–12 De Stefani)· ὁ ἀποκεκληρωμένος καὶ τετιμημένος. παρὰ δὲ Ἡσιόδωι ὁ ἄφρων.

Questa voce dell'*Etymologicum Gudianum*, proveniente dagli *additamenta* del cod. Barberinianus Gr. 70[13] e pubblicata da E.L. De Stefani nel 1909[14], presenta una parola, ἀφωσιωμένος, apparentemente utilizzata da Esiodo con il peculiare significato di ἄφρων. Il frammento è assente da tutte le edizioni esiodee, e non viene recepito nemmeno tra gli *spuria*, dove, ad una prima occhiata, dovrebbe trovare posto[15]. Infatti, come notava De Stefani (*op. cit.* n. 14, in apparato *ad loc.*), il nome di Esiodo sembra corrotto: il motivo più naturale per questo giudizio è che il part. perfetto ἀφωσιωμένος, qualunque fosse l'esatto caso grammaticale in cui occorreva nel *locus classicus*, presenta un andamento giambico (o trocaico), e in nessun modo potrebbe essere scandito in un esametro, lo iota di ἀφοσιόω essendo breve per natura. L'unica via per ottenere una sequenza compatibile con l'esametro sarebbe di postulare un allungamento *metri gratia* dello iota, così da ottenere ⏑ – – – ⏑ ⏑. L'allungamento di iota per ragioni metriche è, nel

vari, *op. cit.*, 56–68. Per un utile *status quaestionis* sulla storia del testo di Dionigi il Periegeta (con analisi anche di posizioni diverse da quelle della Tsavari), vd. adesso D. Marcotte, *L'histoire du texte de Denys le Périégète: nouveau témoin, problèmes nouveaux*, «REG» 112 (1999) XXIIs.; A.A. Raschieri (a c. di), *Dionigi d'Alessandria, il Periegeta. Guida delle Terre Abitate* (Alessandria 2004) 19–22 con bibliografia. Alle testimonianze lessicografiche citate dalla Tsavari converrà aggiungere anche *Et. Gud. s.v.* Κάραμβις (p. 299 Sturz), che riporta parte del v. 159 e l'intero v. 160 del poema (voce parzialmente derivata da quella presente in EGen **B** *s.v.* Κάραμβις, p. 176 Miller, che cita a sua volta i vv. 159–60 – fonte citata dalla Tsavari, *op. cit.*, 58).

11 Cfr. Tsavari, *op. cit.* (n. precedente).

12 Cfr. Tsavari, *op. cit.* (n. 8) 73.

13 Su questo codice, le sue inserzioni interlineari e/o marginali e la loro importanza, vd. R. Reitzenstein, *Geschichte der Griechischen Etymologika. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz* (Leipzig 1897) 91–8, e, in ultimo, la precisa sintesi di A. Cellerini, *Introduzione all'*Etymologicum Gudianum (Roma 1989) 21–5, 28–9 (con bibliografia).

14 *Etymologicum Gudianum quod vocatur*, rec. et app. crit. indicesque adiecit ed. Aloysius De Stefani. Fasciculus I litteras A–B continens (Lipsiae 1909).

15 Manca in *Hesiodi Carmina*, rec. A. Rzach (Lipsiae ³1913), e nelle più recenti edizioni già citate *supra*, n. 3.

corpus esiodeo, fatto attestato[16], ma metodologicamente è preferibile non introdurlo qui per congettura, in assenza di altri dati. Va inoltre detto che, pur essendo attestata nell'epica arcaica la parola ὁσίη[17], manca del tutto il derivativo verbo ὁσιόω (e composti). È vero che questo è un argomento *ex silentio* e può essere contraddetto da eventuali ritrovamenti, e che non è una motivazione decisiva per negare la virtuale presenza di ὁσιόω (e composti) nel patrimonio lessicale dell'epica greca[18], però esso ha, allo stato attuale della comunque voluminosa documentazione in nostro possesso, un peso non irrilevante. In sostanza, l'affermazione di De Stefani è assolutamente condivisibile, e la finora ignorata citazione 'esiodea' preservata nella voce del *Genuinum* andrà più plausibilmente collocata tra i frammenti spurî in una futura nuova edizione comprendente tutti i frammenti esiodei.

Un frammento spurio naturalmente acquisisce interesse dal momento in cui si possa formulare una fondata ipotesi per recuperare la citazione del reale autore – citazione oscurata dal guasto della tradizione. Pertanto, se non è di Esiodo a quale autore si dovrà attribuire il nostro piccolo frammento? A differenza del caso analizzato in precedenza, una risposta certa non è al momento possibile, e, come detto, ci si dovrà muovere nel campo delle ipotesi. Volendo rimanere in àmbito poetico[19], l'unica altra occorrenza in questo contesto giunta fino a noi di ἀφοσιόω è, sempre al participio perfetto medio-passivo, in un frammento del perduto *Tieste II* di Sofocle (fr. 253 ²R.)[20], dove il termine compare al femminile

16 Cfr. *e.g.* τῖταίνοντας in *Th.* 209, forse giustificabile per il gioco paretimologico con Τῖτῆνες, così M.L. West, *Hesiod. Theogony* (Oxford 1966) 225 *ad loc.*; Ἰστίην in *Th.* 454, ἀεργίῃ in *Op.* 311, e ἀνολβίῃι in *Op.* 319 rientrano in quella categoria, ben attestata nell'epica, di sostantivi in -ίη che allungano lo iota collocato tra due sillabe lunghe: vd. G. Schulze, *Quaestiones Epicae* (Gueterslohae 1892) 291–300.

17 Hom. *Od.* 16,423; 22,412; *hym. Hom. Cer.* 211; *hym. Hom. Ap.* 237; *hym. Hom. Merc.* 130; 173; 470. Per i vari significati cfr. *LfgrE* III *s.v.* (M. Schmidt).

18 Su questo problema metodologico vd. più di recente S. Vecchiato, *Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D.* = SH *1168)*, «Lexis» 34 (2016) 187–89 e n. 44.

19 Una precisazione: il fatto che il termine possa rientrare in una scansione giambica (o trocaica) non è condizione necessaria e sufficiente per considerarlo *ipso facto* frammento poetico: Arist. *Poet.* 1449a: πλεῖστα γὰρ ἰαμβεῖα λέγομεν ἐν τῆι διαλέκτωι τῆι πρὸς ἀλλήλους. Mi sento però di affermare con sicurezza che, a prescindere dall'autore in cui il verbo occorreva, esso fosse al participio perfetto medio-passivo. Questo è un modo/tempo troppo peculiare per ipotizzare una forma di lemmatizzazione del verbo originariamente coniugato in un modo/tempo diverso, cfr. *e.g.* Hesych. ε 6273 Latte: ἐσμυριχμέναι· μεμυρισμέναι, che deve rispecchiare Archil. fr. 48,5 ²W.: τροφὸς κα̣τ̣.. [̣ἐσμυριχμένας κόμην, così F. Bossi/R. Tosi, *Strutture lessicografiche greche*, «BIFG» 5 (1979/1980) 9. Il part. pf. m.–p. del verbo occorre inoltre quasi essenzialmente (eccetto l'occorrenza sofoclea (vd. *infra*) e Ach. Tat. 2,16,2 (ove il senso è quello basilare di «espletare i sacrifici»)) in autori prosastici patristici (per le accezioni di ἀφοσιόω in contesto patristico vd. Lampe, *PGL s.v.*): tuttavia, in nessuna delle testimonianze patristiche pervenute ho riscontrato un singolo caso in cui il verbo possieda un campo semantico congruente con l'*interpretamentum* del *Gudianum* ἄφρων.

20 Sofocle scrisse tre tragedie intitolate *Tieste*: vd. S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. IV: Sophocles (Göttingen ²1999) 240s.

plurale (ma cfr. n. 21) e – così afferma la fonte, Hesych. α 8740 Latte (cfr. α 8805 L.) – con l'accezione di ἀνόσιαι, ἄποθεν τοῦ ὁσίου γεγενημέναι, in sostanza "empie"[21]. Il senso è certo differente da ἄφρων, che indica non una violazione della sacralità di ciò che è pio e rispettoso degli dèi e della morale comune[22], bensì una mancanza di senno o un cattivo uso delle capacità intellettive; non a caso, quando applicato ad un'entità umana, si traduce p. es. come lo "stolto", il "dissennato", etc[23]. L'ipotesi che il nostro frammento sia da riferire a Soph. fr. 253 ²R., accogliendo di conseguenza in quest'ultimo l'emendazione al masc. ἀφωσιωμένε proposta da Radt (cfr. n. 21), si scontra non solo con le difficoltà di giustificare la causa della corruttela da un originario παρὰ δὲ Σοφοκλεῖ in παρὰ δὲ Ἡσιόδωι, ma anche e soprattutto, a mio avviso, con la scarsa compatibilità tra i due *interpretamenta*. Tuttavia, il frammento sofocleo risulta comunque importante ai nostri fini, perché (1) è un'ulteriore testimonianza delle valenze semantiche 'peculiari' che tale verbo ha evidentemente assunto in alcuni autori, in contrasto con i suoi significati più regolari (per l'attivo e il medio) di «purify from guilt or pollution, dedicate, consecrate, make expiation», etc.[24]; (2) attesta con sicurezza la forma ἀφωσιωμέν- nel lessico tragico[25].

Sulla base (1) di questi dati, (2) del principio dell'analogia e (3) della documentazione in nostro possesso – e comunque ben conscio della natura di 'ipotesi di lavoro' della congettura che sto per proporre – vorrei suggerire con tutte le cautele del caso che dietro παρὰ δὲ Ἡσιόδωι si celi non tanto παρὰ δὲ Σοφοκλεῖ, quanto παρὰ δὲ Ἰσιδώρωι, per le seguenti ragioni.

---

21 Hesych. α 8740 Latte ἀφοσιωμέναι (ἀφωσ. corr. Casaubon)· ἀνόσιαι. ἄποθεν τοῦ ὁσίου γεγενημέναι. Σοφοκλῆς Θυέστηι β'| cfr. Hesych. α 8805 Latte ἀφωσιωμένε· ἄποθεν τοῦ ὁσίου ἀφωρισμένε *** (lacunam esse statuit M. Schmidt). Interessante, anche se non necessaria, l'ipotesi di Radt (*op. cit.* n. precedente) *ad loc.* («an -ε (cfr. Hsch. α 8805)?») di emendare il nom. femminile in un vocativo maschile sulla base di α 8805 (qualcuno rivolto a Tieste dopo aver scoperto la vera natura dell'empio pasto da lui consumato?). A mia conoscenza, nessun editore o commentatore del fr. sofocleo ha finora chiamato in causa la voce dell'*Et. Gudianum*.

22 Illuminante in questo senso la nota di A.C. Pearson (*The Fragments of Sophocles*, I, Cambridge 1917, 190) al cit. frammento sofocleo.

23 Cfr. LSJ⁹ *s.v.* con esempi. Non a caso, in àmbito lessicografico, l'un termine non glossa mai l'altro o viceversa, né si trovano mai assieme all'interno di un glossema in una sequenza sinonimica: cfr. p. es. Hesych. α 115 Latte: ἀβής· ἀναίσχυντος, ἀνόσιος, *ἀσύνετος, ἀνόητος; α 1556: ἀθερές· ἀνόητον. ἀνόσιον. ἀκριβές; α 5239: ἀνόητος· μωρός, ἠλίθιος, ἀσύνετος, ἄφρωνα; α 5646: ἀξυνέτου· ἀσυνέτου, ἀνοήτου, ἄφρονος (da notare che quest'ultima glossa, priva del *locus classicus* nell'edizione di K. Latte, è probabilmente da ricondurre, almeno per il secondo *interpretamentum*, ad Aristoph. *Av.* 456: παραλειπομένην ὑπ' ἐμῆς φρενὸς ἀξυνέτου, cfr. la coincidenza con lo schol. *vet.? Av.* 457 Holwerda: ἀξυνέτου] ἀνοήτου Γ²), etc.

24 Così LSJ⁹ *s.v.* ἀφοσιόω, con gli esempi ivi citati.

25 Cfr. già F. Ellendt, *Lexicon Sophocleum* (Berlin 1872) *s.v.* ἀφοσιόομαι, che tuttavia si limita a citare le due voci di Esichio senza offrire una propria interpretazione.

Di Isidoro tragico, poeta di cui non si sa assolutamente nulla[26], sono pervenuti due frammenti in trimetri giambici, entrambi trasmessi in prima istanza dal *Florilegium* di Stobeo (*TrGF* I 211, FF 1 [= Stob. 4,30,9], 2 [= Stob. 3,22,27]). Il secondo frammento è però conservato anche in una Ἀνθολογία γνωμῶν καὶ ἀποφθεγμάτων tràdita da un codice patmense (cod. *Patm.* 6, cfr. Hes. fr. sp. 412 M.–W. et Merkelbach/West *ad loc.*, Snell *ad* Isid. F 2). Qui la paternità del trimetro è assegnata ad Esiodo:

Ἡσιόδου·

θνητὸς πεφυκὼς τὰ ὀπίσω πειρῶ βλέπειν.

Per analogia con questo caso, che è l'unico, allo stato attuale delle nostre conoscenze, dove un frammento in giambi sia stato erroneamente attribuito ad Esiodo, è possibile che il nome di Isidoro si sia corrotto in quello *facilior* di Esiodo pure nel frammento riportato dall'*Etymologicum Gudianum*, attraverso la seguente trafila: Ἰσιδώρωι > Ἰσιδωι per *saut du même au même* (dal primo *omega* al secondo); Ἰσιδωι > Ἡσιόδωι per congettura di un copista che avrà corretto la *vox nihili* che aveva davanti con il nome di un poeta a lui più familiare e 'vicino', confortato anche dalla prossimità grafico-fonetica: è noto infatti che la pronuncia itacistica aveva omologato in un unico fonema [i] due fonemi differenti rappresentati da η e ι.

Se si accetta questa ipotesi, la voce del *Gudianum* tramanderebbe un terzo frammento di Isidoro, difficile da contestualizzare all'interno della sua opera, quest'ultima essendo, come si è brevemente fatto cenno poc'anzi, quasi completamente naufragata[27]. Se A. Meineke[28] coglieva nel segno nell'identificare in Tersite il personaggio insultato nel F 1 di Isidoro, è interessante notare che nell'*Iliade* Odisseo minaccia di bastonare e scacciare Tersite dall'accampamento degli Achei qualora lo ritrovasse di nuovo ἀφραίνοντα (2,258; sulla connessione etimologica tra ἄφρων e ἀφραίνω cfr. e.g. Chantraine, *DELG*, 1227 s.v. φρήν). Allo stes-

26 Nemmeno in quale periodo cronologico sia collocabile: B. Snell lo inserisce tra i *Tragici Incertae Aetatis*.

27 Da notare che il *Gudianum* non di rado cita opere/autori pervenuti solo in un numero irrisorio di frammenti: p. es. è testimone di uno dei pochi frammenti del poema epico *Alcmeonide* (se davvero era un poema a sé stante, e non una sezione degli *Epigoni*: sul problema vd. M. Davies, *The Theban Epics*, Washington DC 2014, 115; A. Debiasi, *Alcmeonis*, in M. Fantuzzi/Chr. Tsagalis (edd.), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception. A Companion*, Cambridge 2015, 261–3), ossia fr. 3 B. / D. / W. = *Et. Gud. s.v.* Ζαγρεύς (II 578,7 De Stefani), e di un frammento del poeta epico arcaico Pisandro di Camiro, fr. 12 B. / 10 D. / 11 W. = *Et. Gud. s.v.* ἀεί (I 25,24 De Stefani).

28 A. Meineke, *Über einige bisher wenig oder gar nicht bekannt gewordene griechische Tragiker*, «Monatsberichte der Königlich Preussischen Akademie» (1850) 253.

so modo quindi, un termine come ἀφωσιωμένος, con il significato che si è visto, ben si adatterebbe ad un personaggio come Tersite[29].

Corrispondenza:
Stefan Vecchiato
Scuola Normale Superiore
Piazza dei Cavalieri, 7
I-56126 Pisa
stefano.vecchiato@sns.it

29 Curioso, anche se naturalmente non significativo, constatare che in ben due dei cinque trimetri totali pervenuti dall'opera di Isidoro occorre un participio perfetto, cfr. F 1,1: κεκτημένος, F 2 (cit. *supra*): πεφυκώς.